

LE SCELTE
DEL GOVERNO

Varato il provvedimento sull'autonomia finanziaria. Gli insegnanti possono intervenire nella didattica

Vecchie classi addio A scuola si cambia

Il consiglio dei ministri ha dato ieri il via libera all'autonomia scolastica. Il provvedimento è contenuto nel più ampio disegno di legge sul decentramento amministrativo collegato alla Finanziaria. Abolite le tasse scolastiche che verranno sostituite da contributi delle famiglie alle scuole. Gli insegnanti potranno intervenire sulla didattica. Gli studenti potranno scegliere materie elettive, e non saranno più obbligati a stare cinque ore nella stessa classe.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Scuola, si cambia. Basta con gli edifici scolastici sottoutilizzati: scuole, palestre, biblioteche potranno restare aperte anche al pomeriggio. Le classi non saranno più quelle che noi abbiamo conosciuto da bambini e adolescenti. La porta che si chiudeva alle spalle del professore di turno e l'uscita solo per l'ora della ricreazione o per andare ai gabinetti. I ragazzi entreranno a scuola, resteranno magari due o tre ore nella propria classe, e poi potranno dividersi o unirsi per seguire lezioni e laboratori. I programmi scolastici non saranno tutti predefiniti dall'alto. Ma, stabiliti i saperi minimi, l'offerta scolastica si articolerà e ogni studente di scuola superiore potrà costruirsi il suo percorso formativo. Tutto questo non la regala l'autonomia scolastica, ma sarà possibile solo grazie ad essa.

Ieri il consiglio dei ministri ha dato il via libera all'autonomia finanziaria, organizzativa e didattica delle scuole. Il provvedimento è contenuto all'interno del più ampio disegno di legge delega sul decentramento amministrativo che sarà collegato alla Finanziaria '97. La tanto discussa autonomia potrà essere una realtà a partire dall'anno scolastico 1997-98. Anche se non sarà assegnata, d'incanto, a tutte le scuole

contemporaneamente. Non tutte saranno pronte da subito a gestire l'innovazione che si annuncia. «Ci stanno davanti anni di caos creativo», ha detto il ministro Luigi Berlinguer. Ma non teme le polemiche che il provvedimento provocherà, sono messe nel conto. L'unica condizione vera perché il processo abbia inizio: «È la stabilità politica - afferma -. Se manca, va tutto a carte quarantotto».

Come si diventa autonome. Un regolamento detterà i requisiti dimensionali ottimali, in base ai quali le circa 16 mila scuole esistenti potranno ottenere personalità giuridica e autonomia. Già oggi ne godono circa due mila istituti tecnici e professionali. Partiranno subito le istituzioni scolastiche che hanno i requisiti per garantire una migliore fruizione del servizio. Le altre, man mano che avanza il processo di razionalizzazione della rete scolastica che non sarà più guidato dall'alto, ma affidato alle scuole stesse e alle Autonomie locali. Ad esempio: anziché tenere in piedi in raggio di 20 km 6 piccole scuole elementari, costa meno acquistare due pullman per il trasporto dei bambini. Se due scuole medie sono sottodimensionate nessuna potrà fare il tempo pieno e le sperimentazioni. E an-

cora più scuole superiori di diverso indirizzo sottodimensionate, se accorpate si arricchirà l'offerta formativa di laboratori e attrezzature. **Autonomia non privatizzazione.** Una volta autonome le scuole continueranno ad essere integralmente finanziate dallo Stato per tutto ciò che riguarda il funzionamento amministrativo e didattico. Il contributo sarà suddiviso in ordinario e perequativo. Una parte, quest'ultima, che sarà erogata per compensare svantaggi sociali e/o territoriali in certe zone e nelle periferie delle città. Le tasse scolastiche saranno abolite dall'anno scolastico 1998-'99, e sostituite da contributi che le famiglie verseranno direttamente alle scuole autonome e in relazione al reddito. Il Tesoro ha voluto che al mancato introito che ne deriverà per lo Stato, corrisponderà una riduzione del contributo ordinario per le scuole.

Orari e classi: non più una certezza storica. Fatti salvi alcuni paletti (i famosi standard nazionali) tipo: i 200 giorni di lezioni l'anno, almeno 5 giorni di scuola alla settimana, l'orario annuale di servizio degli insegnanti, si può fare tutto. La classe non sarà più il luogo esclusivo e privilegiato per apprendere. Ecco uno degli esempi che fanno al ministero: «Se devi spiegare il sistema solare puoi portare in aula magna anche 300 alunni e fare lezione con il supporto di filmati, ma se poi devi approfondire alcuni aspetti dei fenomeni fisici, suddividi gli alunni in gruppi di 10-12». Oltre all'insegnante di cattedra ci si può avvalere anche di altre figure docenti. Si rompe così l'unità classe e la durata delle lezioni potrà essere inferiore o superiore a un'ora. **Si rivoluziona la didattica.** An-

che qui ci sono paletti che restano saldi e cioè: il monte orario per ciascun programma curricolare, e quello previsto per ciascuna disciplina. Ma grazie all'autonomia didattica, una volta che saranno rielaborati gli attuali programmi e che si definirà quali sono i saperi minimi uguali per tutti, all'interno del monte ore aumenterà la libera scelta da parte degli studenti. Si troveranno di fronte a un gruppo di materie uguali per tutti, un'area opzionale scelta e offerta dalla scuola e che sarà parte integrante del curriculum e, infine, un altro

gruppo di materie elettive, pari al 10 per cento dell'orario settimanale, che gli stessi ragazzi possono proporre. Le reazioni non si sono fatte attendere. Ed Emanuele Barbieri, segretario nazionale della Cgil scuola, non convince «la scelta di inserire una materia così delicata in un provvedimento collegato alla Finanziaria». E avverte: «Alla scuola serve l'autonomia, ma non accetteremo un'autonomia della miseria». Per Lia Grisani della Cisl «il disegno è condivisibile, ma è mancato il confronto sul merito

con le parti sociali». Per i maestri cattolici (Aimc) il provvedimento contiene elementi «positive altri preoccupanti». Manca, sottolinea, la dimensione della partecipazione, della parità, della formazione dei docenti. Critica l'Age, l'Associazione dei genitori, perché la proposta ignora completamente le famiglie, nominate solo per i contributi da versare. Piace, invece, alla Sinistra giovanile del Pds, ma chiede chiarimenti sulla copertura economica, il contributo perequativo e quello delle famiglie.

COSA CAMBIA

Entro il 1998 tutte le 16.000 scuole e istituti avranno la loro autonomia:

Finanziaria

Didattica

Organizzativa

Flessibilità dell'orario e dei gruppi classe

Significa che il rapporto alunni professori potrà mutare a seconda delle materie, per esempio una lezione di storia potrà anche essere fatta a 100 alunni di classi parallele, mentre per una lezione di fisica in laboratorio o per una di lingua straniera gli alunni potranno essere divisi in gruppi di 5-6.

Le scuole, se lo vogliono, potranno restare aperte tutto il giorno per:

- Corsi di recupero
- Attività didattiche integrative (educazione alla salute, all'ambiente, corsi teatro e simili). Iniziative culturali (conferenze, cineforum, incontri con personaggi della cultura e dello spettacolo). Iniziative autogestite dagli studenti.
- Le attività sportive potranno essere potenziate con: l'utilizzazione anche al pomeriggio delle palestre

La stipula di convenzioni (gratuite o semigratuite per gli studenti) con palestre private e con impianti sportivi pubblici.

Chi paga

Lo Stato fornirà alle scuole autonome la dotazione finanziaria per il funzionamento amministrativo e didattico. Il finanziamento si suddivide in contributo ordinario e perequativo (quest'ultimo per recuperare svantaggi sociali e territoriali). Le attività aggiuntive dovranno essere pagate totalmente o in parte dalle famiglie.

L'INTERVISTA

L'attore regista: «I tempi sono cambiati, giusto adeguarsi. Con qualche rimpianto»

Verdone: «Amarcord quei miei banchi»

ROMA. Se la classe non sarà più quel luogo esclusivo, dove si formano le amicizie che durano una vita, non sarà nemmeno più possibile vedere film come «Compagni di scuola», firmato da Carlo Verdone. Tutto un «amarcord» che se ne va in soffitta. Le scuole e le classi, soprattutto di secondaria superiore, per chi ha oggi 11 o 12 anni potranno somigliare più alle aule universitarie che ai nostri vecchi licei. Ci sarà magari chi da un liceo potrà spostarsi, e seguire qualche corso in un istituto tecnico, perché incontra i propri interessi. Sul filo della nostalgia ne parliamo con Carlo Verdone.

Verdone, il suo film era percorso da una vena di tristezza per questi quarantenni che si ritrovavano dopo tanti anni. Ma qualche rimpianto, confessi, ce l'ha?

Mah! da una parte forse sì. In qualche modo si resta sempre amici con molti dei compagni di classe. Chiaramente se una classe è composta da 30 persone, non credo che coloro con i quali ci si continua a vedere per tutta la vita, superi il numero di tre o quattro. Ma quel gruppo compatto nei nostri ricordi, rappresenta una parte importante della memoria.

Li sfoglia mai i vecchi album con foto di gruppo

Quando io sfoglio gli album, ritrovo la mia classe di quarto ginnasio, dove dietro la lavagna avevo scritto «Viva Beatles», perché il professore li odiava. Era il '65... si ripercorrono quegli anni come un pezzo di tempo che si ferma.

Non le piace tanto questa novità?

«Sarà giusto e adeguato ai tempi, ma chi se li scorda i vecchi compagni di classe». Carlo Verdone, regista del film «Compagni di scuola», era studente di ginnasio nel 1965, ricorda i suoi anni di liceo. I numeri della Tombola tirati a sorte per le interrogazioni. La professoressa di matematica: «Priebke al femminile». Ma anche gli scherzi e le complicità con i compagni banco. Ora «c'è l'anarchia, meglio cercare nuove strade per appassionare i ragazzi allo studio.

È un male o è un bene? Non si può dire, sono i tempi che cambiano ed è giusto che sia così. Ci sono le specializzazioni, ognuno deve poter seguire una strada che gli è più congeniale. In fin dei conti quante di quelle persone che hanno fatto come il liceo classico, hanno mantenuto nel loro lavoro familiarità con una disciplina classica? Nessuno. Chi fa l'attore, chi fa l'oculista, chi è diventato ingegnere o mediatore di calciatori, chi si occupa di concerti rock, chi fa l'avvocato con successo e chi lo fa senza tanto successo, chi mi telefona per una raccomandazione. Forse è una cosa giusta che può aiutare a scoprire le proprie vocazioni.

Compattezza, complicità, scherzi che nascevano dal vivere in classe, non erano anche il derivato della noia?

Non sono d'accordo. Non era la noia. Ognuno di noi era un soggetto. Lo ero io che prendevo in giro gli altri, ma anch'io avevo le mie fisionomie. Ognuno di noi era un po' una maschera. C'erano battute per tutti. C'era il secchione. C'era quello che

aveva le belle motociclette e faceva il play boy con le belle donne. C'era il mitomane, il cleptomane...

Un mondo?

Un piccolo mondo. Un minestrone. Però era divertente. No, la noia era data dal sistema, dal come si affrontavano gli studi, da come si dicevano le cose. Oggi le mie letture preferite, non per fare l'intellettuale, è ripassare certi classici. Trovare piacere nel leggere le Odi di Orazio, le poesie di Catullo, magari Seneca. A quell'epoca per noi erano spettri, perché c'era la paura di non azzeccare la traduzione. Chi se la ricordava la filosofia di Seneca o la poetica di Catullo? eravamo tutti tesi a non sbagliare il congiuntivo e tutta la sintassi. Era il modo a essere terribilmente noioso. Anche quell'interrogare con quei numeri della Tombola.

Chi lo faceva il sorteggio?

Noi avevamo un professore di matematica che tirava fuori i numeri della Tombola. Alla fine glieli avevano tutti levati. Eravamo in sei o sette e avevamo sostituito i nostri. Il mio che era il 32, l'ho tolto e c'ho



Carlo Verdone

Alberto Pais

messo due volte il 17 che era di un poveraccio. Si chiamava Dalle Molle e veniva interrogato sempre al posto mio. Perlopiù lui era bravo e se la cavava, e poi non lo sapeva. Questo modo di interrogare con il terrore era tipico degli anni Sessanta, prima della contestazione.

Oggi i ragazzi hanno rotto gli argini per conto loro. Se si entra in un liceo sono più quelli che stanno fuori che dentro la classe.

Oggi credo ci sia un'anarchia terribile, che siano molto indisciplinati. Me ne rendo conto io che abito vicino al Virgilio, ogni tanto sento degli urli, dalla finestra vedo i professori che urlano e vengono letteralmente sepolti dalle risate degli studenti. Poveri ragazzi! Ma per la miseria c'è anche questa realtà dei poveri professori prestati a sberleffi.

C'è un episodio della sua vita scolastica che le è rimasto impresso?

Bologna

Processo alla Pantera 14 condanne

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Quattordici condanne (due mesi di reclusione sostituiti con una pena pecuniaria di 2 milioni a testa, sospesa con la condizionale) su 127 imputati. È finito così, con la condanna soltanto degli studenti ritenuti «colpevoli» di avere interrotto il normale svolgimento dell'ufficio Erasmus (quello che si occupa delle borse di studio internazionali), il contestatissimo processo alla Pantera, il movimento studentesco che tra il gennaio e l'aprile '90 occupò le facoltà universitarie per contestare il progetto di legge «Ruberti». Furono migliaia i giovani che parteciparono ad assemblee e lezioni alternative per discutere di diritto allo studio e di autonomia del sapere, come accade ovunque in Italia, con la partecipazione di docenti e ospiti illustri dal mondo della politica, della cultura, dello spettacolo. Ma a Bologna questo non piacque, e l'Ateneo volle, fortissimamente, che i «responsabili» di avere occupato aule e uffici e di avere turbato la regolarità degli insegnamenti e di alcuni servizi amministrativi - così le accuse - finissero in Tribunale. Il rettore Fabio Roversi Monaco si costituì persino parte civile; poi, a maggio, decise di soprassedere.

Così, il 14 aprile scorso, una «rappresentanza» della Pantera dovette comparire in Pretura. Tra migliaia di studenti ne vennero individuati appena 127, e in modi che gli avvocati denunciarono subito come irregolari e arbitrari. In effetti, già dalle prime udienze il «parco imputati» cominciò a sfilarsi, perché molti giovani poterono dimostrare di essere finiti in quell'elenco senza alcun motivo. Dopo un mese e mezzo rimasero in 80 ad attendere in verdetto. L'altra sera la sentenza, emessa dal pretore Camillo De Nardis: una mare di assoluzioni e quattordici condanne. Meno di quelle, ventiquattro, chieste dal pm Marinella De Simone. «È una sentenza annunciata - commenta Desi Bruno, avvocato difensore - Era chiaro che qualcuno sarebbe stato condannato, altrimenti non ci sarebbe stato alcun bisogno di fare questo processo a tutti i costi, salvato per i capelli dal rischio di prescrizione. E guarda caso, i ragazzi condannati sono quelli che avrebbero occupato Erasmus, sposando così la tesi di Roversi Monaco. Vedremo come il pretore motiverà questa distinzione. Crediamo di avere ridotto i danni al minimo, ma speriamo di riuscire addirittura ad annullarli».

Umberto Eco «Bravo ministro, l'Università sta cambiando»

Nelle università italiane «finalmente qualcosa sta cambiando». Ad affermarlo è Umberto Eco a margine del seminario organizzato a margine del seminario organizzato ieri a Roma dall'Ado (l'Associazione docenti universitari di cui Eco è presidente): in discussione le nuove norme sui concorsi per i docenti attualmente all'esame del Senato. «Da anni ha spiegato Eco chiedevamo una riforma della struttura concorsuale e il progetto varato dal governo è fondamentalmente buono». Ma sull'iter parlamentare, lo scrittore si è mostrato alquanto preoccupato: «Quello dell'università ha aggiunto un partito trasversale». Due sono, secondo Eco, i punti caldi del provvedimento: l'articolo 4 (divieto di concorrere nell'Ateneo presso cui si lavora) che «alcuni hanno definito l'articolo della deportazione di massa» e la lista di abilitazione aperta «per il rischio di intasamenti e scambi di favori». Resta comunque il giudizio più che favorevole sull'azione del ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlinguer: «È lì da quaranta giorni ha affermato ancora Eco, e ha già attivato riforme urgenti e attese da tutti». A confermare il giudizio sostanzialmente positivo nei confronti del provvedimento è intervenuto poi il vicepresidente dell'Associazione docenti universitari, Domenico Andreani, che si è dichiarato d'accordo in particolare sui due passaggi previsti nel disegno di legge: l'abilitazione e il concorso da indire nei singoli Atenei».